

Ne ha parlato il sindaco Antonio Corazzin

# Toni Giuriolo maestro di politica e moralità

Relazione di Enrico Opocher alla presentazione della biografia scritta da Antonio Trentin

Nella sala degli Stucchi di palazzo Trissino è stata commemorata mercoledì scorso la figura di Antonio Giuriolo, giovane intellettuale antifascista, fondatore del Partito d'Azione a livello nazionale e veneto, comandante partigiano subito dopo l'8 settembre '43, morto in combattimento

il 12 dicembre '44 sull'Appennino bolognese. Occasione del ricordo pubblico voluto dal Comune di Vicenza è stata la presentazione del volume biografico scritto da Antonio Trentin ed edito da Neri Pozza «Antonio Giuriolo, un maestro sconosciuto».



Vicenza, 3 marzo 1985 - Sala Stucchi in Palazzo Trissino

**Il sindaco Corazzin (al centro) con il prof. Enrico Opocher (a destra), che ha presentato in municipio la biografia di Toni Giuriolo scritta dai giornalista dott. Antonio Trentin (a sinistra)**

Hanno ricordato l'alto valore emblematico dell'azione e del sacrificio di Giuriolo il sindaco Antonio Corazzin e il prof. Enrico Opocher, ex-rettore dell'università di Padova, che fu, compagno del giovane antifascista vicentino nella

clandestinità e nella guerra di liberazione. Con l'autore della biografia del «comandante Toni» e con l'editore, erano presenti all'incontro in municipio il fratello, avv. Libero, con gli altri familiari; il presidente e il direttore generale della Banca Popolare di Arzignano, promotrice della pubblicazione del volume di Trentin, Marchi e Nicoletti, con altri responsabili dell'istituto di credito; molti dei compagni partigiani di Giuriolo e degli amici della gioventù che fu contrassegnata, oltre quarant'anni fa, dall'impegno contro il nazifascismo. Presenti, inoltre amministratori comunali e rappresentanti delle associazioni combattentistiche e della resistenza.

È stato il sindaco Corazzin ad aprire la riunione, citando il libro di Trentin e affermando come da esso si ricavi un profilo di Toni Giuriolo «uomo di grande integrità morale e maestro di valori che devono contare ancora oggi. Corazzin ha parlato anche del commosso affetto rinnovato per Giuriolo del senatore Norberto Bobbio, tre mesi fa a Bologna; in occasione della cerimonia con la quale l'Istituto emiliano per la storia della resistenza ha ricordata il 40° anniversario della morte del «comandante Toni» a Corona di Lizzano in Belvedere. Bobbio - ha riferito il sindaco - parlò in quell'occasione dell'altissima tempra morale di Giuriolo; della sua religiosità laica costruita sul valore supremo, della libertà, dell'impegno civile e politico perchè all'affermazione della libertà si accompagnasse quella della giustizia sociale.

Sono significati questi, ha aggiunto Corazzin, che rischiano di perdere cittadinanza nel mondo moderno, che qualcuno vuol espellere addirittura dall'ambito delle enunciazioni politiche. Le lezioni dei fondatori del nuovo Stato italiano, invece, non devono andare perdute. Il loro esempio, ma soprattutto quello che hanno detto e fatto - e il modo e la coerenza con cui l'hanno fatto - devono persistere come insegnamento e ammonimento anche per la vita pubblica dei nostri tempi. Da quel «catechismo dei nonni» della politica italiana che qualcuno ha deciso di buttare fra le cose vecchie - ha concluso Corazzin, riferendosi ad una recente polemica del vicesegretario socialista Martelli rivolta propria contro Bobbio - c'è ancora parecchio da imparare.

Il prof. Opocher - che fu tra i fondatori del Partito d'Azione nel Veneto, con Giuriolo, e che con Bobbio organizzò nell'istituto di filosofia del diritto dell'università di Padova un centro di cospirazione antifascista a partire dal 1940 - ha inquadrato la figura dell'amico carissimo Toni nell'ambiente universitario del periodo 1935-42, durante la costruzione dell'opposizione intellettuale al regime mussoliniano, e poi nell'ambito della resistenza veneta.

Per Opocher quella di Giuriolo è una figura tipica di giovane studioso che si forma - nella seconda metà degli anni Trenta - sulle letture di Benedetto Croce e che accoglie il suo insegnamento sulla «religione della libertà». A questo motivo ispiratore di comportamenti morali personali e di analisi politiche, Giuriolo affianca quello della giustizia sociale. L'espressione teorica di questa duplice matrice ideologica è il liberalsocialismo, movimento che compare sulla scena dell'antifascismo nel 1940 e che sarà una delle componenti su cui nascerà il Partito d'Azione.

Proprio questo partito - ha detto Opocher, che ne fu segretario regionale nel dopoguerra, prima delle scissioni che lo affossarono in breve tempo - aveva colto alcune delle notazioni fondamentali che andava proponendo quella stagione politica: la necessità della resistenza come espressione della partecipazione popolare alla nascita della Repubblica; il ruolo determinante del confronto con i comunisti, nuova forza in ascesa nel panorama politico italiano; la necessità di portare la borghesia nazionale a condividere e costruire le aspirazioni del nuovo Stato democratico.

Di Giuriolo, che fu partecipe e protagonista politico, dell'università di Padova come fulcro della clandestinità e della cospirazione anti-nazifascista, delle forze e degli uomini che parteciparono al movimento armato fra il '43 e il '45, Opocher ha parlato diffusamente, confermando la fedeltà del libro di Trentin allo spirito che animò la resistenza veneta.

Una riflessione particolare l'ex-rettore l'ha riservata al confronto fra gli intellettuali che parteciparono alla resistenza e quelli che sono stati coinvolti dalla lotta armata nei recenti anni di piombo, quelli fra il '76 e l'81. C'è una differenza fondamentale, ha detto Opocher, fra la tempra morale degli antifascisti e quella di chi ha tentato di sovvertire la repubblica. I primi erano animati da una fortissima carica ideale, ancorata saldamente a principi e valori ben definiti e consequenzialmente applicati: Giuriolo vale bene come esempio. Dietro ai secondi - ha spiegato Opocher, riferendosi esplicitamente anche a quel Toni Negri che fu suo allievo e collaboratore prima di passare a teorizzare l'abbattimento dello Stato repubblicano - c'è soltanto un relativismo senza radici ideali, che permette di accettare la violenza per se stessa e che non sa proporre un disegno «in positivo» da far seguire alla fase distruttiva delle strutture esistenti. «Non è neppure più marxismo, come lo vorrebbero i suoi teorizzatori - ha concluso Opocher - ma solo anarchia».